

Il giornalista e scrittore inaugura il ciclo di incontri "Sfide culturali e politiche"

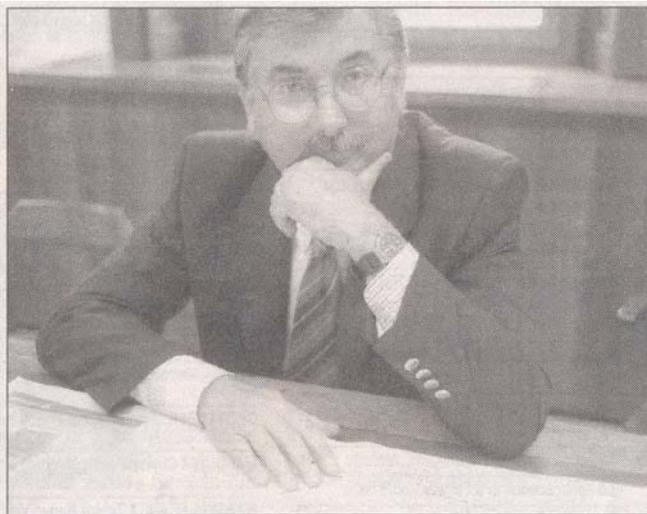
di FERNANDO SODERO

Informazione, confronto, riflessione: Sono, questi, gli ingredienti degli incontri, che la Fondazione Magna Carta, Alleanza Cattolica e la Compagnia delle Opere, con il patrocinio dell'Associazione Industriali della Provincia di Lecce, realizzerà nel capoluogo salentino, da novembre a marzo, sotto la sapiente regia del Senatore Alfredo Mantovano.

Come è già accaduto per l'edizione 2006-2007, con periodicità settimanale, saranno posti all'attenzione del pubblico i reportage da scenari internazionali e da aree di crisi, cui non sempre si dedicano l'interesse e la cura necessari, gli interrogativi posti dalla convivenza con persone e comunità, che hanno modelli di vita e credi religiosi differenti dai nostri, il clificile equilibrio fra la scienza e l'etica, il rapporto tra fede, ragione e cultura, lo sviluppo del Salento e il modo di raccontare questa terra, senza trascurare le grandi questioni della politica di oggi.

Con il ciclo di "Sfide culturali e politiche" si riprende, quindi, un percorso già collaudato, che intende fornire spazi di riflessione intellettualmente aperti e liberi, con interventi da parte di relatori non necessariamente

Stella a Lecce parla della "casta"



Gian Antonio Stella, coautore con Sergio Rizzo del libro "La casta" sui privilegi della politica e sugli sprechi che si fanno nella spesa pubblica. Il giornalista sarà ospite dell'inaugurazione del ciclo di incontri "Sfide culturali e politiche". L'appuntamento è per le 19 all'Hotel President di Lecce

schierati, ma disponibili a un contraddittorio costruttivo con il pubblico.

Ospite dell'inaugurazione all'Hotel President, oggi alle 19, è Gian Antonio Stella, coautore con Sergio Rizzo, del libro "La Casta", impietosa quanto lucida fotografia di un Paese governato da un ceto di parassiti intenti a saccheggiare lo Stato e ad elargire

soldi e privilegi a se stessi ed al maggior numero possibile di clienti.

I dati riportati nel libro sono impressionanti, spesso incredibili, talvolta grotteschi. Gli autori scavano senza pietà nella sterminata foresta del privilegio di Stato, fra sindacalisti, burocrati, grand commis, funzionari piccoli, medi, grandi, fra politici di ogni ri

sma e di ogni bandiera, tutti accomunati da uno scandaloso accaparramento di prebende, posti, guarentigie, sicumerae, il cui risultato è uno sperpero di denaro pubblico, che fa accapponare la pelle, senza alcuna distinzione tra destra e sinistra, tra Nord e Sud.

La politica o 'meglio la «sua caricatura obesa e ingorda», si trasforma in un'oligarchia insaziabile, che munge da decenni le casse dello Stato e che, per vivere nel lusso più sfrenato, aumenta le tasse, con l'aria, oltretutto, di fare un favore al contribuente.

I casi, clamorosi o comunque emblematici di un malcostume diffuso e di uno stile istituzionalmente scorretto, sono numerosissimi: comunità montane, che prosperano su assolate pianure, a pochi metri sul livello del mare, indennità impazzite al punto che, per governare paesini con meno di cento abitanti, i sindaci percepiscono stipendi di 4.900 euro al mese, Comuni, che assumono 110 autisti di autobus, tutti senza patente, le spese del Quirinale, che non è più la residenza di Papi o regnanti, che sono quattro volte superiori a quelle della Corona

Britannica, i funzionari regionali, che in vent'anni sono diventati 13 volte più numerosi, i governatori, che spendono per rappresentanza 12 volte più del presidente della Repubblica tedesco.

Ed ancora tredici aerei a disposizione della Presidenza del Consiglio, che volano 37 ore al giorno, "pronti al decollo per portare Sua Eccellenza anche a una festa a Parigi" o all'apartita di calcio della squadra del cuore, finanziamenti pubblici quadruplicati rispetto a quando furono aboliti dal referendum, deputati, che se ne vanno in pensione a 42 anni con 8.455 euro al mese, regioni, che hanno deciso di avere ambasciate all'estero e che per una sede a New York arrivano a pagare un milione e centoquarantamila euro di affitto l'anno: tutto a spese dei contribuenti.

Come non giustificare, quindi, la mancanza di fiducia dei cittadini nei partiti e nelle stesse istituzioni democratiche, che, di fatto, hanno reso piuttosto labile il confine tra politica ed interesse privato.

Di fronte all'evidenza dei numeri e dei fatti, raccontati con dovizia di particolari e riscontri, di fronte alla chiara crisi di legittimità del sistema ed all'assenza di riforme indispensabili per modernizzare il Paese, si resta sbigottiti ed increduli. Così si vive nella seconda Repubblica.